

erfin

apri quanto è semplice
realizzare il tuo progetto



Porto San
Via Giordan
tel. 0734.67

Inform@zione.TV
comunicare: una passione



La stanza dei libri

FINE IMPERO: la cosmo-agonia di Giuseppe Genna

“Fine impero”, recente romanzo dal titolo emblematico dello scrittore italiano Giuseppe Genna, racconta con una prosa crudele e affascinante una sorta di post-mondo (il nostro) nel quale, come nei momenti crepuscolari della storia di ogni grande civiltà, si mostrano le degradazioni più bestiali dell’umano, la riduzione nichilistica di ogni senso a vuoti spezzoni di vita non considerabili come tali, bensì come allucinazioni. Allucinazioni che prendono il posto della veglia, della cosiddetta realtà, cioè dell’insieme di percezioni e pensieri che, conferendo senso al vissuto, assumono coerenza e consistenza.



Genna – per quella che, dopo testi quali “Hitler”; “Assalto a un tempo devastato e vile”; “Dies Irae”, può considerarsi la cifra più evidente del suo scrivere – scava in questo vuoto-di-senso, in questa mancanza di essere. Genna è un internauta che penetra buchi neri, e ne emerge recando con sé, non una surreale, decostruita o informe descrizione del senza-volto (tecniche tramite le quali le avanguardie letterarie novecentesche intesero dar conto dell’assurdo), ma al contrario con una prosa ferma e lucida, quasi asettica nella sua precisione chirurgica; Genna, con la sua scrittura, lascia sempre parlare le cose, apparentemente senza intromettersi, e così, in lui, l’essere scrittore diventa qualcosa a metà tra un medium decifratore di voci e un medico legale che ricerca tracce sul cadavere per capire le dinamiche della morte di una persona – e, da queste, la sua vita.

Tale operazione, nei sopracitati romanzi di Genna sempre sorretta da una abilissima forza letteraria, in “Fine impero” diventa più complessa, quasi acrobatica. Perché il punto di vista che assume il racconto è quello, in prima persona, del protagonista: uno scrittore che, per sopravvivere, collabora con riviste di moda patinate e che patisce il lutto più doloroso – la sua giovane figlia muore. L’inizio del romanzo è in questa “fine”: fine della vita della giovane, nella bara bianca che apre la narrazione; fine dell’esistenza propriamente detta dello scrittore e del suo matrimonio (impossibile gestire quel lutto se non in un insostenibile reciproco silenzio); ma anche fine della Storia, fine del tempo, fine di un “impero”: scardinarsi di un ordine, sfaldarsi di un cosmo.

Il romanzo narra questa catabasi negli Inferi da parte del protagonista: un viaggio che si snoda nell’hinterland milanese, precisamente nella laboriosa Brianza, dove le esistenze parrebbero ridotte a caricature della vita umana; lo scrittore – fallito, in ogni senso possibile: sopravvissuto a se stesso – si abbandona nell’orgia della società del XXI secolo dominata dal modello antropologico consumistico-pubblicitario, fatto di soubrette in cerca di contratti, ragazzi che senza speranza

né sogni (versione brianzola di giapponesi ikikomori) non fanno altro che giocare alla Wi, vecchi ricchi arrapati, wrestler-star di uno show business che è l’epifenomeno di un mondo distrutto, deflagrato. Su tutto, le carni, materia del nulla, wurstel azzannati e uomini vuoti. Quella che la catabasi di Genna descrive non è solo un’Italia iperberlusconiana nella quale facciamo fatica a capire dove e chi siamo; è molto di più: è la metafora di un Occidente finito, è l’attraversamento personale di una nietzschiana trasvalutazione di tutti i valori, come se solo oggi vivessimo davvero, sulla nostra pelle, il monito che Nietzsche, e Spengler dopo di lui, avevano lanciato sul tramonto della civiltà.

Al lettore che si lascerà prendere nella prosa di Genna e, come il protagonista, seguirà il fantomatico “Zio Bubba” (anti-virgilio kitsch/fetish che ci conduce tra i gironi di questa Brianza post-umana) nella sua pseudo-peregrinatio, non sfuggiranno importanti parallelismi cinematografici: come quello con l’ “Antichrist” di Lars von Trier, film che si apre con un medesimo episodio tragico di lutto di un bimbo per spalancare gli abissi del terrore; o con il più recente lavoro di Sorrentino “La grande bellezza”, nel quale, mutatis mutandis, un altro scrittore, Jep Gambardella, descrive in una Roma infernalmente squallida lo stesso senso di fine impero, di morte di una civiltà. D’altronde quello di Genna è uno stile che mescola sapientemente criptocitazioni shakespeariane e gergo da commentatore di western, ambiti pop e pregiata letteratura.

Come e più degli altri romanzi di Genna, questo apocalittico “Fine impero” parrebbe inserirsi soprattutto in un atmosfera legata alla letteratura statunitense contemporanea: si pensi al McCarty de “La Strada”, o al “De Lillo” di Cosmopolis, o al Faster Wallace di “Una cosa divertente che non farò mai più”. Infatti, non a caso, dopo varie vicissitudini editoriali (pare che il romanzo dovesse uscire per Einaudi) sono stati poi i tipi della Minimum Fax, sempre attenti alla grande prosa made in USA, a pubblicare Fine impero.

Difficile, invece, trovare corrispettivi al testo di Genna nella tradizione e nel panorama italiano. Forse occorre fare lo sforzo (sempre positivo) di travalicare i generi: perché in effetti in questo suo ultimo romanzo parrebbe risuonare, in un certo senso, la voce poetica di un Milo de Angelis, poeta milanese che con versi meravigliosi e straziati ha spesso egregiamente cantato il defluire dei significati dal mondo descrivendo il suo territorio, soprattutto in raccolte come “Tema dell’addio” o “Quell’andarsene tra il buio dei cortili”. Altro riferimento alla poesia può essere quello con il poema del 2011 di Aurelio Picca, “L’Italia è morta, io sono l’Italia” il cui titolo pare quasi un esergo al romanzo di Genna.

La scrittura di Genna è fondamentalmente poetica, d’altronde, per l’importanza filosofica di cui egli investe la parola: significativo è il fatto che, a muovere il protagonista di Fine impero verso il suo disperato vagare, si la mancanza di una parola atta a descrivere la condizione di chi perde un figlio (un orfano al contrario); né vi sono parole per descrivere un mondo catapultato verso la sua squallida fine cosmo-agonica. Di qui il viaggio nell’Inferno di “Fine impero”, non diverso da quello di Orfeo – primo dei cantori, primo tra li afflitti. Come Orfeo un attimo prima di voltarsi e perdere Euridice, il protagonista del romanzo di Genna, camminando tra le rovine di sé e dell’Occidente, pensa: “sono io che cammino dopo ogni cosa senza fretta e accelero vedendo la fine”.

Giuseppe Genna, “Fine Impero”, MINIMUM FAX, Roma, 2013, 237 pp., 15 €)

Scritto da : Cesare Catà

05/07/2013
09:18

Redazione

email: redazione@informazione.tv

Tel 0734620707 - 0734623636 Fax 0734600390

C.da San Salvatore - Fermo

Gruppo Medi@Comunicazioni

Radio Fermo Uno iscritta nel Registro dei Giornali e dei Periodici del Tribunale di Fermo il 9 aprile 1988 con il numero 7. Il 20 giugno 2001 è stato comunicato al Tribunale di Fermo, Cancelleria civile che la testata è divenuta anche un

quotidiano on-line attraverso la pubblicazione sul sito www.radiofermo.it. In data 16 maggio 2005 è stato comunicato al Tribunale di Fermo, cancelleria civile, che dal sito www.radiofermo.it è scaturita l'appendice on-line riguardante notizie di cronaca, economia, politica e sport, denominata www.informazione.tv

Engineered by [JEF - Knowledge Applications](#)